

PENSIERI ESTEMPORANEI

... di un prete alla sua comunità,

*per chi riflette sulle cose,
chi s'interroga,
chi contesta ed è lontano
chi critica ed è vicino ...*

a chi vuole camminare ...



“La mia parrocchia non si distingue in niente dalle altre parrocchie”, così inizia il “Diario di un Parroco di campagna”, di Georges Bernanos ed è lo spunto per iniziare questa chiacchierata per offrire solo uno momento di riflessione per tutti e riprendere, poi, il cammino, rinnovati e rinvigoriti.

Parlo di me e del mio servizio, dei miei dubbi e difficoltà, ma anche della bellezza di essere prete, per condividere con voi alcuni atteggiamenti e pensieri, che, anche in voi potrebbero sorgere.

L'avventura che vivo ora, come Cappellano Militare, è attorno a una comunità di militari con le loro famiglie, in una realtà dal sapore di parrocchia tradizionale, con gli impegni e le attività, che crediamo essere quelle giuste, per costruire la Chiesa, per animare i cristiani, per annunciare il Vangelo di Gesù e per servire gli uomini e le donne che vestono la divisa, al di là del credo o della cultura, come “Assistenti”, come compagni di viaggio, come amici e anche come “Pastori”, come li intende la Chiesa nella struttura Parrocchiale. La realtà di cui oggi voglio intrattenermi, pertanto, con voi è proprio questa.

La parrocchia, una delle tante, questa di cui vi parlo, dunque, che soffre il suo tempo, come tante altre in giro per l'Italia e per il mondo, fatta di gente per bene, che crede o che dice di credere, ma che, poi, nelle scelte di tutti i giorni fatica a decidersi per la via del Signore, perché impegnativa, perché non di moda, perché chiusi, ognuno nel proprio mondo.

Per noi uomini di Chiesa, tutto, oggi, sembra non andar bene, tutto quello che in due mila anni di storia della Chiesa e dell'umanità è stato fatto, sembra non aver più senso e crollare. Le certezze della Fede, della morale, della teologia, del diritto canonico, della liturgia e anche gli studi di Biblica ..., sembrano cose lontane o solo per gli addetti ai lavori. Mediare il Vangelo con la vita, risulta sempre più un'attività ardua o addirittura impossibile.

Bernanos, dice, della sua parrocchia, che vive una "noia" che la umilia continuamente e forse, ancora oggi, questi pensieri sono attuali. Noia da una parte e polemica dall'altra. Errori su errori, da parte di noi preti, dell'istituzione e anche dei fedeli, che costruiscono una fede propria a misura di comodità. La credibilità, per noi preti, soprattutto, ormai a zero, sui giornali solo scandali e nel mondo solo liti e guerre, odio e compromessi. Uno dice, l'altro grida, l'altro disfa e si ricomincia. E la nostra gente?, i cristiani? sembrano demotivati, freddi, delusi.

In tutto questo, allora, il Vangelo dov'è?
Cosa ne abbiamo fatto?

Abbiamo deciso, come Chiesa, di essere più umili, di togliere alcune strutture e sovrastrutture, mostrare un volto differente di presenza e di annuncio, non poteva essere differente, ma con il rischio, però, che insieme all'acqua si getti via anche il bambino o, almeno, c'è il rischio di farlo.

La gioia cristiana non c'è o è nascosta.

Sono forse pessimista? Triste? Demotivato?

No, solo consapevole, dei miei limiti e dei miei errori, della mia inefficacia e impotenza, forse perché vuoto io, forse perché stanco o deluso da me stesso? Illuso dai sogni che da ragazzo in seminario coltivavo pensando al futuro?

No, cari amici, cerco, solo, di essere realista, con gioia, con onestà, ma verso con verità verso chi servo e me stesso.

La vita della Chiesa che oggi vedo, non è più quella Chiesa, anche se pochi anni sono passati dalla mia formazione, a cui ero stato educato, non c'è più, scorgo una Chiesa che ha perso stile e smalto, cultura e bellezza, impegno e determinazione, capacità di dialogo e di parole serie e forti, ma solo capace, a parole dure e accusatorie, contro tutti, compresi noi ovviamente, che non durano e che demotivano. Questo non deve, però, farci nascondere dietro falsi presupposti e non dire la verità o non fare ciò che è giusto o perdere la gioia della bellezza della Chiesa di Cristo, con gli uomini di questo tempo e impegnarci tutti a seguire chi ci guida, ad animare, la dove siamo, la bellezza di appartenere e servire a questa Chiesa. Le cose cambiano e cambiare costa fatica e le cose diverse al nostro modo di vedere ci fanno paura. Vi scrivo a cuore

aperto per sollecitare questo impegno a cambiare direzione, modo di pensare, di agire di vivere, anche lo stile della nostra comunità.

Comprendete, pertanto, che il cammino va rivisto, le cose cambiate, ma la domanda che dobbiamo porci con serietà e in ascolto del Magistero, che media il messaggio Evangelico è: quali gli ideali?

Poveri, semplici, essenziali, sono queste le cose che stiamo sottolineando, non le avevamo mai dimenticate, però, oggi, forse, dobbiamo riprenderle in mano con maggior forza, ponendoci la domanda e la faccio per primo a me stesso: Dio, dove l'abbiamo messo?

Parliamo per stereotipi, parliamo di spiritualità, di teologia in ginocchio, di fede semplice, di tornare al Vangelo puro e poi ci aggraviamo di regole, di indicazioni, per quanto necessarie, non sto giudicando, o criticando tanto per criticare e tirarmi fuori dalla mischia, ma a fatica riesco a mediare tra ideale e regole per vivere l'avventura della fede. Quindi, mi pongo continuamente le domande fondamentali per me e per voi. Amore dovrebbe essere l'ingrediente unico, ma amore di cosa, di noi, di loro o di Dio in noi e in loro? Forse, lo dimentico troppo spesso, forse mi sento troppo inefficace per ciò che devo fare. Penso che devo vivere ciò che sono e in questo, sentirmi amato da Dio e solo così, forse, potrò annunciare il Dio dell'amore.

In tutto questo, però, cerco di organizzare e guidare il mio gregge, cercando di non perdere nessuno di quelli che mi sono stati affidati. Lo faccio con la mia umanità limitata e peccatrice, senza nascondere o apparire ciò che non sono. Cerco di parlare al mio cuore e al cuore dei miei fedeli. Cerco di interrogarmi e di provocare le coscienze. Cerco di essere uomo di pace e che unisce, pur conoscendo le difficoltà del mio carattere e delle singole situazioni che si vengono a creare nelle comunità, anche affiatate, come è la nostra.

Cerco la bellezza e l'annuncio con la gentilezza sapiente della liturgia e della vita di preghiera, dell'arte e delle capacità umane di chi ci può aiutare con la musica, la pittura, la letteratura ... il bello, la capacità di stupirsi, di godere, di ciò che abbiamo e di ciò che siamo ci aiuterà ad essere veri.

Cerco di educare alle relazioni, perché siano di spunto per non perdere l'amicizia con Dio. Il momento più solenne e più impegnativo, poi, è certamente e sul quale costruiamo il tutto e che raccoglie il maggior numero dei miei fedeli è, grazie a Dio, la Celebrazione Eucaristica, unico momento vero, autentico e ricco della presenza del Signore in tutto ciò che facciamo. C'è anche qui la mia umanità che emerge, ma cerco di farmi guidare dalle parole del Vangelo e riportare tutto in questo.

Questo il cammino, abbiamo citato solo alcuni aspetti delle varie ed eterogenee attività che vengono proposte, solo per focalizzare un aspetto e portarvi, per mano, a una consapevolezza che ci deve rinnovare nella gioia e nell'impegno personali, l'ho fatto in modo provocatorio per me e per voi, per richiamare la vostra attenzione.

Nulla da scandalizzarci, è la vita di tutti i giorni che se vissuta in modo pieno diventa straordinaria e non limitata.

Per quanto mi riguarda, posso dirvi, con tutta onestà e con il cuore in mano, che il prete se da una parte è l'uomo del sacro, l'uomo della preghiera e per la preghiera, però non può disgiungersi dall'essere l'uomo in mezzo agli uomini, come testimone, con la sua vita, dedicata all'amore di Dio, compiendo azioni e gesti che parlino di amore, carità, attenzione, per l'uomo, il mondo, senza essere fuori dal mondo, ma in esso, con i pregi e le difficoltà, senza pontificare, ma sporcandosi le mani; dove vive l'uomo, la Chiesa, il Vangelo, hanno una parola per tutti, solo così Dio abiterà in mezzo a noi.

La prima evangelizzazione è la testimonianza e credo che, oggi, questo debba essere fatto in modo nuovo, attraverso una rinnovata testimonianza di vita, di uomini consacrati normali, cioè, con limiti e difetti, con pregi ed eccellenze, come in tutto il mondo, i perfetti non ci sono, solo Dio è perfetto. In questa umanità, scorgere la grandezza di Dio, che risana ogni persona e che non giudica nessuno, sarà il vero miracolo della fede.

Il nostro compito di preti, ma di ogni cristiano, di ogni persona di buona volontà, è questo, amare e servire, con differenti vocazioni, su vari fronti, da quella affettiva a quella professionale e in queste, vivere, invece di contestare, di polemizzare, penso basterebbe essere se stessi, con la consapevolezza di essere degli strumenti nelle mani di Dio, capaci di cambiare e di vivere noi, prima di insegnare.

La gioia deve essere la nostra vera compagna di viaggio, la capacità di stupirci, di accorgerci, ci aiuterà ad essere dei veri entusiasti di chi siamo della nostra vocazione, qualunque essa sia, delle nostra fede.

Essere “Sentinelle della Pace” è vivere la propria vocazione, così si costruisce la Pace, si vive il mondo, si appartiene alla Chiesa, si diventa comunità e anche Parrocchia.

15.05.19@dmg

*(Cfr. **Disegno di copertina:** di don Gastone Barecchia, Cappellano Militare nel 2° Reggimento artiglieria alpina della Divisione Tridentina, in Russia)*